



**Sezione Provinciale  
Convenzionata FIPSA**



Federazione Sportiva Nazionale  
riconosciuta dal **Coni**

## Associazione Pescatori Sportivi e Subacquei Lodigiani

P.le degli Sports ,1 – 26900 Lodi

☎ 0371 432700

📠 0371 30499

@ [apssl@fipsaslodi.it](mailto:apssl@fipsaslodi.it)

### La pesca dagli anni 50 ad oggi

#### LA TROTA IN MONTAGNA

##### CON LA CANNA FISSA

Da qualche tempo è venuto di moda pescare le trote nei torrenti servendosi di canne da lancio con le quali gettare alla trota vermi, uova di salmone, larve, insetti e camole. Ma un tempo il metodo classico di pesca alla trota con le esche naturali era praticato mediante l'impiego della canna fissa.

Si trattava di canne fisse molto lunghe e tuttavia facili da maneggiare, soprattutto lungo i torrenti più accidentati dove le sponde ricche di vegetazione creano continui ostacoli al pescatore. Con questo sistema non esiste nessuna difficoltà e dirò che mai attrezzatura fu più semplice di questa tanto che persino un ragazzino potrebbe confezionare lenze per questa pesca. La difficoltà è tutta nel sapersi muovere lungo il torrente senza insospettire la trota. Ma quali vantaggi presenta la canna fissa? Parecchi e non indifferenti. Innanzitutto la canna fissa da trote è un attrezzo di nessun valore, rozzo e robusto oltre ogni dire. Una lunga canna di bambù, al massimo una canna di bambù con cimino di conolon.

Che l'ambiente dove si pesca la trota in montagna sia sempre o quasi un ambiente difficile è fuori di discussione, anzi, pur senza invitare i lettori ad andarsi a rompere le gambe, vorrei aggiungere che, più l'ambiente presenta dei pericoli, e più è facile che si incontri qualche trota.

Vediamo dunque come si preparano le lenze per questa canna e quali sono le cose che ci dobbiamo portare dietro. Amici miei, poche cose, pochissime. E questo aggiunge piacere al piacere perché si va via leggeri come il vento sempre con la speranza di tornare appesantiti di trote. Ci si può cacciare in tasca un rocchetto di nylon dello 0,26, qualche bustina di ami dal 5 al 9, del filo di piombo molto morbido, un paio di piccole



forbici e, nel cappello, infiliamo un ago per vermi. È tutto.

A tracolla ci mettiamo il cestino di vimini e, dentro il cestino, le scatolette con le esche che possono essere appunto vermi, o "portasassi" o "portalegna" o camole del larice, insomma una di quelle esche che abbiamo già visto. Meglio sarà se avremo tre tipi diversi di esca per fare diversi tentativi.

Montare la lenza è un gioco da ragazzi. Preparata la canna, si fissa al cimino la lenza e quindi si sbobina filo dal rocchetto tanto da avere una lenza un po' più lunga della canna. A questo punto montiamo l'amo con uno dei nodi che abbiamo imparato a fare oppure uniamo un amo già montato con uno dei nodi di collegamento tra nylon e nylon.. Non rimane che mettere piombo. Pescando potremmo scoprire che la piombatura è scarsa e la corrente trascina via con troppa facilità la lenza. In questo caso non dovremo fare altro che collocare una seconda spirale di filo di piombo 'una spanna sopra la prima, magari una spirale più corta.

Perché dunque filo di piombo invece delle solite palline o delle solite olivette? Perché il filo di piombo si flette molto meglio e non incappa tanto facilmente negli ostacoli. In ogni caso, quando la lenza si impiglia contro qualche asperità del fondo, spesso basta tirare un po' e allentare di scatto la lenza e poi magari tirare ancora e in genere la lenza si libera. Le palline di



**Sezione Provinciale  
Convenzionata FIPSA**



**Federazione Sportiva Nazionale  
riconosciuta dal Coni**

## **Associazione Pescatori Sportivi e Subacquei Lodigiani**

**P.le degli Sports ,1 – 26900 Lodi**

**☎ 0371 432700**

**☎ 0371 30499**

**@ [apssl@fipsaslodi.it](mailto:apssl@fipsaslodi.it)**

piombo invece, poiché non concedono nessuna deformazione, restano impigliate tra sasso e sasso e capita di frequente di perdere tutto il basso di lenza. Il filo di piombo inoltre viaggia radendo la sabbia e la ghiaia del fondo e segnala al pescatore tutto il procedere della lenza attraverso una serie di vibrazioni, di fremiti, di piccoli sussulti che il pescatore impara a riconoscere al primo tocco.

L'abboccata della trota non potrà mai essere confusa con questi urti contro il fondo.

Mi si potrà chiedere perché ho collocato questa pesca tra i sistemi classici. In fondo le attrezzature sono rudimentali, di facilissimo impiego e inoltre il pesce, quando abbocca, non fa complimenti e non bada al nylon o alla piombatura. L'ho collocata tra i sistemi classici di pesca per due ragioni: primo perché l'ambiente in cui questa pesca si svolge è tra i più difficoltosi e quindi impegna il pescatore in una snervante prova di resistenza fisica e tensione. Secondo perché una grande difficoltà esiste ed è quella di sapersi sempre mimetizzare in modo da indurre la trota all'abboccata. Richiede quindi delle doti da parte del pescatore che possono sostituire benissimo la mancanza di difficoltà nell'uso dell'attrezzatura.

Nella pesca alla trota con la canna fissa però non vi sono soltanto vantaggi ma anche inconvenienti. Spesso questa lunga canna che, come abbiamo visto, non crea problemi di ordine tecnico e inoltre può essere maneggiata senza riguardi, diventa inutile di fronte a certe situazioni dove, invece, la corta canna lancio armata di mulinello si rivela risolvete.

### **CON LA CANNA LANCIO**

Immaginate di voler esplorare una buca d'acqua sulla quale sono protesi i rami di un albero e immaginate che tra i rami e l'acqua vi sia una luce di nemmeno un metro, o magari anche meno. Con la canna fissa non c'è niente da fare. Infatti voi non potete fare altro che infilare la canna sotto il ramo e tenerla col cimino a un metro dall'acqua senza poterla alzare per via di quell'ostacolo. Ma, come potete pensare che vi riesca di introdurre sotto quella volta una lenza di sette metri legata al cimino della canna? Ce ne sono sei metri di troppo. Se c'è corrente potete calare l'esca fuori dalla zona dell'ostacolo e lasciar filare la lenza, tenendola in diagonale, fino a farla arrivare nel punto voluto, ma, se si tratta di acqua ferma, non potete fare altro che pescare direttamente sotto quel tetto erboso. E con la canna fissa non ci riuscirete mai a meno di non arrotolare tutta la lenza attorno al cimino fino a farla diventare di un metro ma è un lavoraccio e presenta una infinità di inconvenienti.

Se invece avete una canna lancio allora diventa un gioco da ragazzi. Non dovete fare altro che ricuperare tutta la lenza del mulinello fino a che il piombo arrivi a incepparsi nell'anello del cimino. A questo punto potete introdurre la canna dove vi pare perché dal cimino penzolano sì e no 30 centimetri di lenza. Voi infilate il cimino sotto i rami e quindi aprite l'archetto del mulinello e, frenando il filo col dito sul bordo della bobina, lasciate calare quanta lenza volete sul fondo della buca. Ottenuta la lunghezza giusta richiudete l'archetto con un mezzo giro di manovella e manovrate l'esca. Se la trota abbocca non avete il problema di come alzare la canna con tutta quella lenza fuori. Non vi rimane che ricuperare filo fino ad accorciare la lenza quel tanto che basta a portare fuori la trota, magari diagonalmente scorrendo con la canna sotto i rami verso una zona di cielo aperto.

Direi che, rispetto alla canna fissa, questo è l'unico vantaggio che la canna lancio offre. Cioè l'unico vantaggio vero perché, mentre da un lato si ha la possibilità di dare alla lenza la lunghezza richiesta dalle circostanze, dall'altro non si perde il controllo della lenza.

Il lancio offre altri vantaggi ma si tratta di vantaggi minori. Offre ad esempio la possibilità di gettare l'esca più lontano di quanto non sarebbe possibile con la canna fissa ma questo è un vantaggio parziale perché, contemporaneamente, si deve rinunciare a tenere la lenza "in tiro" e si perde quindi tutto quel costante collegamento col pesce che consente di avvertire in tempo le prime abboccate.



**Sezione Provinciale  
Convenzionata FIPSA**



**Federazione Sportiva Nazionale  
riconosciuta dal Coni**

## **Associazione Pescatori Sportivi e Subacquei Lodigiani**

**P.le degli Sports ,1 – 26900 Lodi**

**☎ 0371 432700**

**☎ 0371 30499**

**@ [apssl@fipsaslodi.it](mailto:apssl@fipsaslodi.it)**

Abbiamo già visto che col cucchiaino si usano canne appositamente scelte, calibrate e bilanciate a seconda dell'esca che dovranno portare. Sarà molto difficile dunque che i lanci fatti con una canna che non era stata scelta per questa tecnica risultino soddisfacenti. Un pescatore esigente non potrà mai accontentarsi di questo. Soltanto un principiante, solo uno di quelli che in genere vogliono le canne tuttofare, penserà di aver avuto una grande trovata.

Non dimenticate che se la trota è fuori dal suo rifugio non è certo per farsi una nuotata visto che a nuotare ci passa la vita e neanche per una passeggiata perché i pesci non hanno il problema di vincere la noia. Se è fuori, nel vivo della corrente, è solo perché è in caccia ed è pronta a buttarsi con le fauci spalancate su tutto ciò che di buono le porta a tiro la corrente. Anche al riparo dietro un masso la corrente le avrebbe portato cibo ma non nella misura in cui glielo può offrire una rapida. Quindi se è andata in rapida è perché ha molta fame, perché ha fretta di mangiare.

### **CON LA CANNA FISSA E IL MULINELLO A BOBINA ROTANTE**

Ci si fa costruire una canna fissa di tre pezzi, tutta in conolon e telescopica, cioè con i tre segmenti che rientrano uno nell'altro come già abbiamo avuto occasione di vedere.

Ne risulterà una canna cava all'interno, senza gli ostacoli dei nodi che sono caratteristici del bambù. Una canna quindi entro la quale può scorrere un filo.

Ed è proprio questo che vogliamo fare, far scorrere il filo dentro la canna, farlo uscire dal cimino la cui sezione estrema, per quanto esile, è sempre tubolare, e poter disporre di quanto filo vogliamo mediante l'impiego di un mulinello. È chiaro che il filo, scorrendo dentro la canna, incontrerà una certa resistenza, dovuta al pur semplice attrito lungo tutta la lunghezza dell'attrezzo, quindi nemmeno da pensarlo di poter usare un mulinello a bobina fissa per effettuare veri e propri lanci. Ci dovremo accontentare di un mulinello a bobina rotante per dare e recuperare lenza ogni volta che sera necessario ma questo è già più che sufficiente a offrirci enormi vantaggi.

A mezzo metro dalla base del calcio della canna si pratica nel conolon un forellino del diametro di tre o quattro millimetri sotto il quale si applica un attacco molto leggero per il mulinello badando bene che foro e attacco siano in linea a evitare angolazioni del filo. Questo attacco può essere di quelli in leggera lega metallica applicato con le consuete legature di filo successivamente verniciato, oppure può essere realizzato più semplicemente con due anelli di gomma molto robusti o con qualche giro di elastico ricavato da strisce di camera d'aria.

L'importante è che sia solido e non consenta al mulinello di muoversi dalla sua posizione. Direi che meglio di tutto è un vero attacco in lega metallica leggera, di quelli a scatto regolabile sulla staffa del mulinello.

Quando la canna è ancora "corta", vale a dire che i segmenti non sono stati tirati fuori per l'innesto a cannocchiale, si monta il mulinello sull'attacco e si tira fuori il filo.

Ma come si fa a far passare tutto il nylon dentro la canna dopo averlo introdotto attraverso il forellino praticato davanti al mulinello? Provate a pensare come si fa per far passare il cordino nel bordo delle tendine delle finestre. Ecco, è qualcosa di simile, ci vuole una guida. Prendiamo dunque un pezzetto di filo di piombo lungo come una sigaretta, facciamogli una piccola asola da una parte in modo che somigli ad un ago con la cruna e in questa cruna leghiamo l'estremità del nylon. Fatto questo, con un sasso spiaccichiamo bene la cruna perché diventi meno ingombrante e badiamo che il filo sia dritto e ben teso. Con cautela, per non piegarlo, lo facciamo entrare nel forellino sul calcio della canna quindi, tenendo la canna con la punta rivolta in basso e badando che i segmenti non si aprano rendendoci più difficile l'operazione, lasciamo calare giù il piombo e il filo con lentezza, proprio come se calassimo un secchio in un pozzo.

È probabile che il filo di piombo vada a urtare di punta contro gli "scalini" che segnano lo stacco tra un segmento e l'altro della canna ma noi, sempre con delicatezza, richiamandolo di



**Sezione Provinciale  
Convenzionata FIPSA**



**Federazione Sportiva Nazionale  
riconosciuta dal Coni**

## **Associazione Pescatori Sportivi e Subacquei Lodigiani**

**P.le degli Sports ,1 – 26900 Lodi**

**☎ 0371 432700**

**☎ 0371 30499**

**@ [apssl@fipsaslodi.it](mailto:apssl@fipsaslodi.it)**

qualche centimetro, lo faremo spostare e ripeteremo il tentativo fino a che gli avremo fatto fare l'intero percorso e lo vedremo spuntare dalla sezione cava del cimino. Appena fuori il gioco è fatto. Non ci rimane che tirarlo fuori con decisione, sbobinare filo e aprire i segmenti della canna. Tagliamo la lenza all'estremità e gettiamo via il pezzetto di filo di piombo che ci è servito da guida per far entrare la lenza nella canna.

Adesso siamo pronti a montare l'amo e a collocare la consueta piombatura sulla lenza, trenta centimetri circa sopra l'amo. La canna è pronta.

I vantaggi sono subito evidenti. Disponiamo di una canna fissa perché non presenta nessun ingombro. Il filo è tutto dentro la canna e a noi basta frenare il mulinello per avere tanta lenza quanto è lunga la canna quindi una vera canna fissa. Il mulinello non ci preoccupa in quanto tale perché non è delicato come un mulinello a bobina fissa. Il mulinello a bobina rotante è, come già abbiamo visto, un semplice rocchetto robusto e adatto a essere sbatocchiato dappertutto.

Vi sono punti di crisi in una simile attrezzatura? Purtroppo sì. Sono i due fori attraverso i quali passa la lenza, quello d'entrata vicino al mulinello e quello d'uscita della punta del cimino. Qui il filo sfrega due volte contro bordi che possono risultare taglienti e quindi finiscono per danneggiare seriamente il nylon. Ma, naturalmente, esiste un rimedio.

Il foro d'entrata, quello vicino al mulinello, può essere reso inoffensivo incastonandogli un anellino d'agata o di vetro o di porcellana, lavoro tutt'altro che facile e alla portata soltanto di un esperto artigiano di cose da pesca.

In mancanza di questo si può comunque smussare i bordi del foro con carta vetrata doppio zero, curando che il bordo risulti il più ottuso possibile.

Benissimo, è proprio quello che noi vogliamo. Un elastico ci basterà per fissare quella parte di lenza che fuoriesce, ben attorcigliata intorno alla canna, o meglio, intorno alla parte estrema del cimino, per evitare che l'amo vada a impigliarsi dappertutto. Ed eccoci liberi di ogni movimento, con nelle mani un semplice bastone che in due minuti può trasformarsi in una micidiale canna da trote con la sua brava lenza già montata.

Un'ultima avvertenza: quando l'amo si aggancia sul fondo tagliate decisamente la lenza e non fate sforzi sulla canna. Non dimenticate infatti che la lenza spinge all'interno del cimino sul bordo del foro d'uscita e può incrinarlo.

### **LE TROTE SUI LAGHETTI ALPINI**

Le nostre montagne sono ricche di piccoli, medi e grandi specchi d'acqua, alcuni dei quali nascono direttamente dai ghiacciai e danno vita ad un torrente mentre altri non hanno né immissari né emissari ma ricevono comunque acqua da certe falde sotterranee. Altri laghi invece sono artificiali. Si tratta quasi sempre di bacini idroelettrici o di sbarramenti protettivi. Fatte queste premesse dirò, come logica conseguenza, che, di laghetti alpini popolati da trote, in cui ci sia da divertirsi, ormai non ne esistono tanti. Se sono facilmente accessibili un esercito di pescatori provvede a ripulirli per bene. Se sono fuori dal mondo civile e per giorni e giorni non ci arriva anima viva bastano pochi bracconieri e il gioco è fatto.

Comunque, anche quando si crede che tutto sia finito, in un Laghetto alpino è possibile incontrare la trota, quasi sempre affamata ma di gusti assai difficili ed estremamente volubile. Spesso le trote dei laghetti alpini fanno delle sfuriate di dieci minuti in cui si vorrebbe avere cento braccia per poter pescare più in fretta. Poi tutto langue e magari per giorni e giorni non si sente più un'abboccata. Di conseguenza nei laghetti alpini non si sa mai come pescare. Tu provi per tre ore col cucchiaino e non muove foglia. Arriva uno con le mosche, fa tre lanci e ne prende subito una. Allora tiri fuori le mosche e più nessuno prende niente. Arriva uno col cucchiaino, fa un lancio e la prende. E così via, per quante sono le esche possibili.



**Sezione Provinciale  
Convenzionata FIPSAS**



**Federazione Sportiva Nazionale  
riconosciuta dal Coni**

## **Associazione Pescatori Sportivi e Subacquei Lodigiani**

**P.le degli Sports ,1 – 26900 Lodi**

**☎ 0371 432700**

**☎ 0371 30499**

**@ [apssl@fipsaslodi.it](mailto:apssl@fipsaslodi.it)**

Nelle giornate di vento può essere buona tecnica mettersi col vento di spalle e far volare cavallette sulla superficie librandole con una lenza dello 0,16, senza alcuna piombatura, manovrando un po' come si dovesse far alzare un aquilone.

Per fare questo la canna migliore è ancora la bolognese, perché è lunga e ha il cimino leggero e sensibile. Purtroppo non è che si possa andare molto in fuori, al massimo una dozzina di metri. C'è però il vantaggio che quando tira vento e il lago si increspa le trote si avvicinano alla riva dalla quale proviene il vento perché sanno che quell'aria è portatrice di moscerini e di insetti di ogni genere. Accadono cose molto simpatiche sul lago quando tira vento. Vedi le onde corte e veloci, sotto riva, e, in mezzo a quelle onde, a un tratto, un piccolo ribollito e un cerchio che si allarga e si infrange. La trota che ha messo le labbra fuori dall'acqua e ha acchiappato la sua preda. Tenere una cavalletta al guinzaglio su quelle onde è una cosa che fa trattenere il respiro. La vedi navigare a piccoli balzi e a un tratto scompare come ingoiata in una trappola. Non fai in tempo a ferrare che senti la canna che ti balza via dalle mani. Il più delle volte la cosa dura pochi istanti, poi la trota si libera, ma non importa. Può benissimo tornare. Se invece la superficie del lago è liscia come l'olio il discorso cambia e tutto diventa molto più difficile. Un altro bel pescare sui laghetti alpini è quando piove. Allora il verme ottiene grande successo a fondo. Vanno bene anche quei vermacci grossi e lunghi che in genere vengono usati per la pesca notturna all'anguilla.

L'ora migliore per prendere pesci su un laghetto alpino non è tanto l'alba quanto il tramonto. Purtroppo è un tempo limitatissimo perché le tenebre scendono in fretta e bisogna riguadagnare il fondo valle spesso con lunghe marce al buio.

Al tramonto funzionano sempre le mosche mentre all'alba è meglio usare i cucchiaini. Quando il sole è allo zenith, cioè nelle ore tra le 11 e le 14, normalmente non si prende niente. L'unica cosa da fare è dunque quella di montare un bel galleggiante sferico rosso, di piombare bene e di lanciare più al largo che si può un verme ballonzolante su un amo del numero 7 o 8.

### **LE GRANDI TROTE DI PIANURA**

Vi sono grosse trote le quali trascorrono l'intera loro vita nei grandi fiumi di pianura e non si sa perché non rimontano le correnti per raggiungere le più fresche e più ossigenate acque dei torrenti alpini. Quasi sempre queste grosse trote sono di razza "marmorata", hanno cioè la pelle variegata come il marmo. Sembra che questi animali abbiano bisogno di meno ossigeno e di più cibo per cui, trascurando le acque alpine dove è più facile la respirazione ma dove scarseggiano le giovani prede, le grandi trote di pianura danno la loro preferenza alle profonde lame di fiumi come l'Adda, il Ticino, l'alto corso del Po, l'Adige, l'Oglio, il Mincio, il Sesia e altri. La stagione migliore per dare la caccia a questi bestioni del fiume è quella dei primi mesi dopo l'apertura. Marzo, aprile, maggio, quando spossata dagli amori invernali, reduce da una specie di lungo letargo, tutta protesa a cogliere i primi richiami vitali della nuova primavera, la trota ricarica il proprio corpo e rinforza le proprie pinne con grandi scorpacciate di carne fresca riservando ai mesi più caldi la caccia alle piccole forme alate che il cielo semina sul fiume. Stranamente altre esche che di solito sono efficaci non funzionano molto con la grande trota del fiume. Eppure questo pesce non dovrebbe affatto disdegnare un bel fiocchetto di vermi o di larve di mosca e anche la camolera agisce sovente nella zona dove esistono queste trote. Eppure ogni volta che se ne prende una è quasi sempre per merito del cucchiaino o del pesce morto o del pesce vivo, tre esche la cui azione è molto simile. C'è dunque da pensare che la trota del fiume attacchi quasi esclusivamente altri pesci. Probabilmente non è del tutto vero, ma certo questo deve essere il suo cibo preferito.

Queste ultime normalmente non superano i sei o sette chili e poi sul fiume è più facile prenderle perché il campo di lotta è aperto e il pescatore può manovrare meglio i propri attrezzi. Sul torrente, invece, spesso il posto è quasi inaccessibile e la trota lo ha scelto proprio per questa ragione.



**Sezione Provinciale  
Convenzionata FIPSAS**



**Italia** Federazione Sportiva Nazionale  
riconosciuta dal **Coni**

## **Associazione Pescatori Sportivi e Subacquei Lodigiani**

**P.le degli Sports ,1 – 26900 Lodi**

 **0371 432700**

 **0371 30499**

 **[apssl@fipsaslodi.it](mailto:apssl@fipsaslodi.it)**